

Come una caccia al tesoro

Maria Castelli

Sc. N. Sauro anno scolastico 2001-2



Se la scuola ha un giardino con 6-7 alberi di specie diversa, non è difficile per gli insegnanti di scienze anche della Primaria preparare le chiavi dicotomiche. Lo schema-guida che risulterà dal lavoro sarà uno strumento utile al riconoscimento. Le fotografie scattate e le immagini consultate potranno supportare le osservazioni ripetute nel tempo.

Al termine di alcuni incontri di formazione in itinere per docenti di scuola primaria, venne proposta un'esercitazione da svolgere in autonomia, con supervisione finale da parte della formatrice, la prof. Laura Ferretti Torricelli. Gli insegnanti di scienze di ciascuna scuola avrebbero dovuto elaborare delle chiavi dicotomiche alla portata degli alunni di scuola primaria, per il riconoscimento degli alberi del giardino della propria scuola. Si costituirono quattro gruppi che produssero una bozza ciascuno; due di questi giunsero alla conclusione, con la stampa del materiale fotografico che è rimasto a disposizione dei docenti delle due scuole Quasimodo e Sauro di Brescia. Il lavoro ha permesso ai docenti di ritornare nel merito dei temi affrontati durante le lezioni di formazione, di osservare e fotografare per un anno intero gli alberi scelti in giardino, di discutere e di individuare i criteri più adatti all'impostazione delle chiavi, di abbozzare lo schema-guida e di predisporlo per la stampa.

Per supportare l'osservazione diretta in giardino oppure per guidare una specie di caccia al tesoro, gli alunni hanno a disposizione la stampa plastificata e in formato cartolina del portamento, della foglia, del fiore e del frutto di ogni albero del giardino, alcune schede informative e lo schema-guida delle chiavi.

Di seguito, ecco il materiale della scuola Sauro.

In quegli anni in giardino erano presenti:

l' Ippocastano

l' Acero americano

l' Acero fico

l' Abete rosso

l' Olivo

il Tulipifero

il Tiglio

il Nocciolo

il Pruno domestico

I criteri individuati per guidare le scelte che conducono al riconoscimento sono stati:

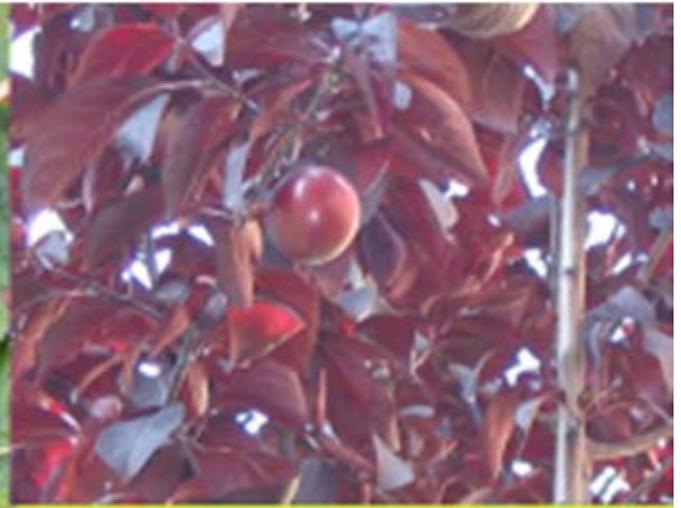
- la presenza di foglie sempreverdi o caduche
- la forma delle foglie composte, aghiformi oppure no
- la forma del frutto

Ecco alcune delle immagini stampate in formato cartolina riguardanti il portamento, le foglie, i fiori e i frutti:









Ecco le schede informative corrispondenti alle diverse specie arboree.

Scheda 5

Aesculus hippocastanum
Italiano
CASTAGNO D'INDIA, IPOCASTANO
Bresciano
Castagne amare

A) infiorescenza e foglia B) frutto e seme C) fiore

Scheda 5

Aesculus hippocastanum
Italiano
CASTAGNO D'INDIA, IPOCASTANO
Bresciano
Castagne amare

AESCULUS: voce latina relativa a un tipo di Quercia usata da Linneo per l'ippocastano

HIPPOCASTANUM: dal greco hippos (cavallo) kastanon (castagna) e, quindi, castagna del cavallo.

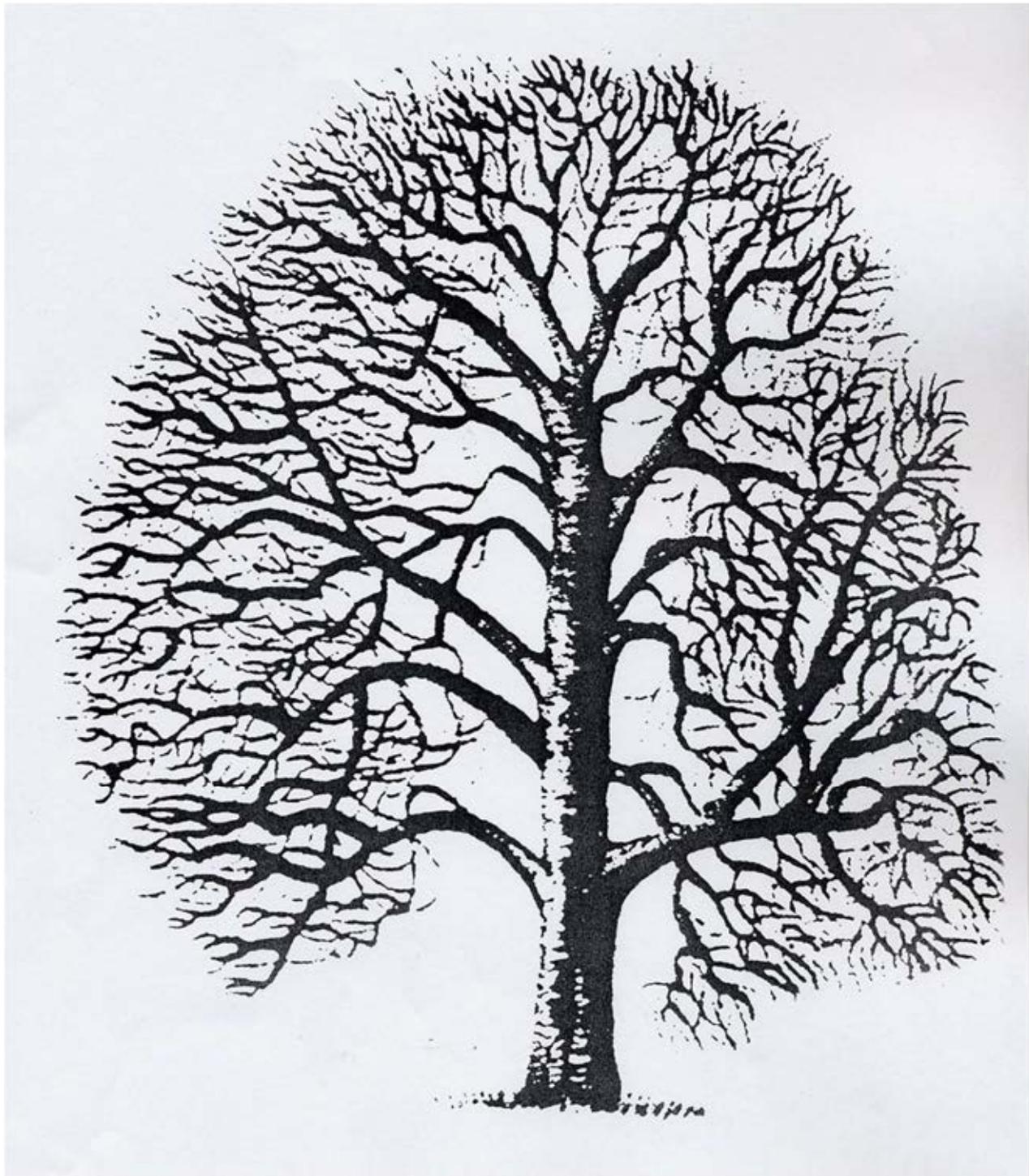
Divisione: Spermatophyta
Sottodiv.: Angiospermae
Classe: Dicotyledoneae
Sottocl.: Archichlamydeae
Ordine: Sapindales
Famiglia: Hippocastanaceae
Genere: *Aesculus*
Specie: *hippocastanum* L.

CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE:
Albero di 2ª grandezza, alto 20-30 (35) m, con portamento maestoso e di grande ornamentalità, ha TRONCO eretto e robusto con ramificazione notevole e CHIOMA assai densa da ovata a rotondeggiante. La CORTECCIA, grigio-brunastra e liscia nei soggetti giovani, con l'età si scaglia in sottili squame. I RAMULI bruni, dapprima pelosi e poi glabri, sono generalmente penduli e recano grosse gemme bruno-rossastre, vischiose. Le FOGLIE, opposte, caduche, con picciolo lungo fino a 20 cm, scanalato, hanno lamina palmato-composta a 5-7 foglioline obovato-cuneate alla base, con apice acuminato e massima larghezza nel terzo superiore, con margine a denti irregolari e acuti, superiori di un verde cupo, assai meno intenso sulla pagina inferiore. Una pelosità rossastra e rugginosa presente alla base e lungo le nervature delle foglie giovani, scompare in seguito. I FIORI sono ermafroditi, zigomorfi, in grandi racemi piramidali eretti (20-30 cm). I cinque petali bianchi, maculati alla base di rosa o giallo, sono ondulati ai margini e misurano dal 10 ai 20 mm. Il FRUTTO, capsula sferoidale (∅ fino a 6 cm) è il noto «riccio» ornato da radi aculei non molto pungenti che contiene da 1 a 4 semi — le «castagne amare» — acheni di colore bruno-castano con grande ilo grigiastro alla base. Epoca di fioritura: da aprile a maggio.

DISTRIBUZIONE, HABITAT, ECOLOGIA:
L'areale primitivo dell'ippocastano è limitato all'Europa orientale e comprende Balcani e Caucaso. La specie fu introdotta in Europa centrale e in Italia nel 1557 dal Mattioli, celebre botanico del tempo, che ne ebbe frutti da Costantinopoli. L'ippocastano è coltivato largamente per la sua indiscussa ornamentalità ed è specie resistente alle intemperie, amante della luce (eliofila o lucivaga). Predilige i terreni piuttosto leggeri, fertili e freschi, accusando attacchi funginei alla base del tronco in quelli aridi o troppo umidi. Possiede ceppo pollonante e tuttavia non mostra la tendenza a naturalizzarsi, nonostante sia albero a larga produzione di semi la cui germinazione, pur avvenendo regolarmente, dà luogo a soggetti che muoiono di lì a qualche anno.

OSSERVAZIONI: Di crescita abbastanza rapida e vigorosa, l'ippocastano può raggiungere l'età di 200 anni. Ne esiste una specie molto simile, a fiori rosei, o rossi, in effetti derivante da ibridazione tra *AE. hippocastanum* e *AE. pavia*, botanicamente denominata *xAE. carnea* che presenta inoltre frutti inermi e foglie di un verde più cupo con foglioline a margini largamente ondulati. Gli ippocastani assumono in autunno una splendida colorazione nei fogliame che con l'intenso giallo-oro-ruggine è di grandissimo effetto.

PRESENTE A BRESCIA IN: p.zza Tebaldo Brusato; v. del Castello, lungo i due rami (E e W) del viale che porta all'ingresso del Castello e all'estremità E del viale, percorribile in auto, sottostante (S) il piazzale; v. le Rebuffone un esemplare di *Aesculus* var. *carnea* sul lato S; v. le Venezia delle Mille Miglia (un esemplare di *Aesculus* var. *carnea* sul lato N); v. Venti Settembre; ...





FOGLIE palmato-composte a 5-7 foglioline con lungo picciolo



FIORI completi, in grandi grappoli; ogni fiore ha 5 grandi petali

bianchi maculati alla base di rosa o giallo

FRUTTI sono i "ricci" ornati di aculei non molto pungenti

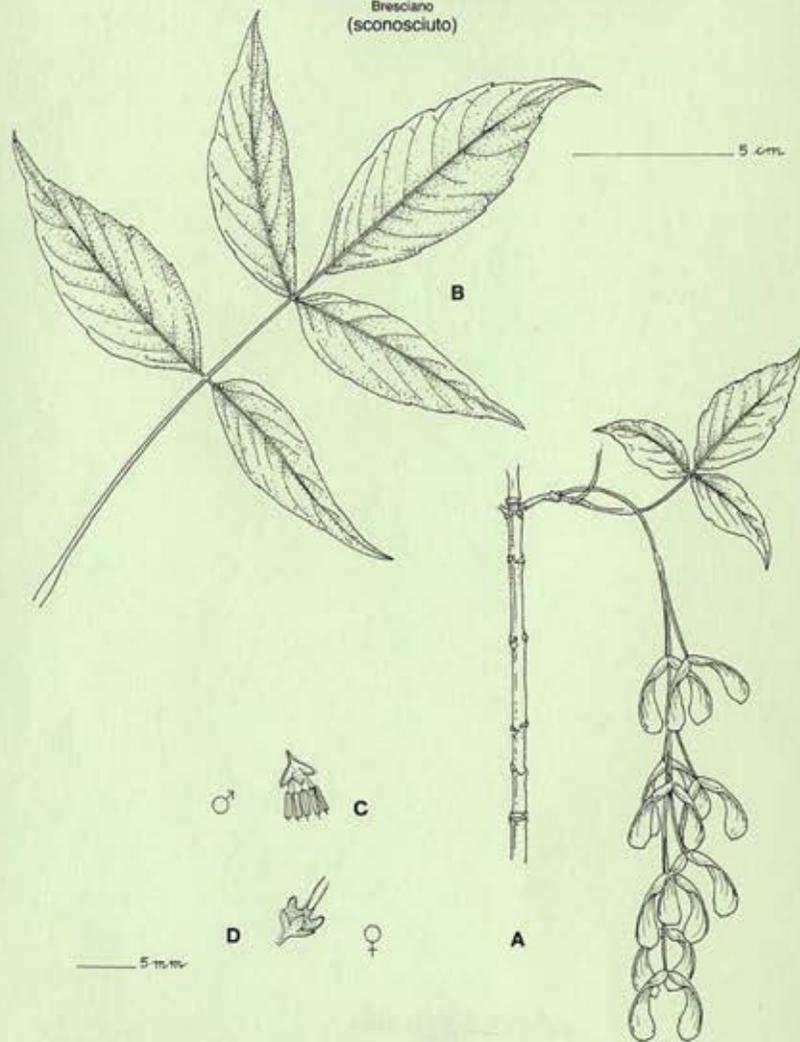


SEMI 1 - 4 "castagne amare" di colore bruno con grande ilo grigiastro alla base

Acer negundo

Italiano
ACERO AMERICANO, ACERO BIANCO,
ACERO A FOGLIE DI FRASSINO, NEGUNDO

Bresciano
(sconosciuto)



A) rametto con foglia a tre foglioline e frutti (sàmare) B) foglia a cinque foglioline
C) fiore maschile D) fiore femminile

Acer negundo

Italiano
ACERO AMERICANO, ACERO BIANCO,
ACERO A FOGLIE DI FRASSINO, NEGUNDO

Bresciano
(sconosciuto)

ACER: voce latina, per indicare la pianta, ma anche il suo legno, usata da Ovidio e da Plinio.
NEGUNDO: per la somiglianza delle foglie deriva dal nome dato alla *Vitex negundo* (Fam. Verbenaceae) nella regione della Costa di Malabar (India).

Divisione: Spermatophyta
Sottodiv.: Angiospermae
Classe: Dicotyledones
Sottocl.: Archichlamydeae
Ordine: Sapindales
Famiglia: Aceraceae
Genere: *Acer*
Specie: *negundo* L.

CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE:

Albero di 3ª grandezza (10-18 m) con TRONCO talvolta inclinato, possiede CHIOMA ampia ed espansa e CORTECCIA che da liscia, verde e olivastro nei soggetti e nei rami giovani, va finemente screpolandosi assumendo colorazione bruno-grigiastro. Possiede FOGLIE opposte, composte (a differenza delle altre specie di Aceri), imparipennate, di 15-25 cm, formate da 3,5,7 foglioline picciolate, ovato-lanceolate, ad apice acuto, con margini irregolarmente dentati. I FIORI sono unisessuali, appaiono prima delle foglie all'inizio di primavera, su piante separate (dioiche), in infiorescenze erette i maschili, pendule i femminili. FRUTTI divisi in due unità alate (disàmare) ad ali strette divergenti ad angolo acuto, a maturità di colore bruno pallido.
Epoca di fioritura: aprile, maggio.

DISTRIBUZIONE, HABITAT, ECOLOGIA:

Albero originario del Nordamerica (Virginia) dall'Ontario alla Florida, e, in alcune varietà, del Canada (Alberta), California e Texas, fu importato in Europa nel 1688; fu introdotto in Italia sulla fine del '700 e successivamente ebbe ampia diffusione come pianta ornamentale, tanto che attualmente lo si incontra qui e là inselvaticito. È essenza da piena luce (eliofila o lucivaga), che sopporta notevoli variazioni climatiche ma è poco tollerante dei forti venti. Prospera in tutti i terreni, ma rifugge da quelli troppo aridi, ad eccezione della varietà *californium*. Presenta crescita assai rapida e raggiunge l'età di circa 80 anni.

OSSERVAZIONI: È albero ornamentale robusto di rapido effetto. Pur essendo impiegato nelle alberature stradali, la migliore sua collocazione sembra ottenersi negli spazi aperti dei parchi e dei giardini, dove l'obliquità del suo tronco reca minore disturbo. Ne esistono diverse varietà, di cui la forma con foglie a margine bianco (*Acer negundo variegatum*) è la maggiormente diffusa. Il colore autunnale del suo fogliame è di scarsa rilevanza, ma le infruttescenze che permangono talvolta fino alla successiva primavera, danno all'albero apprezzabile aspetto invernale. La rapidità di crescita può essere confermata da una semina autunnale in terreno fertile, areato e ben irrorato: già al primo anno la giovane pianta può raggiungere l'altezza di un metro.

PRESENTE A BRESCIA IN:

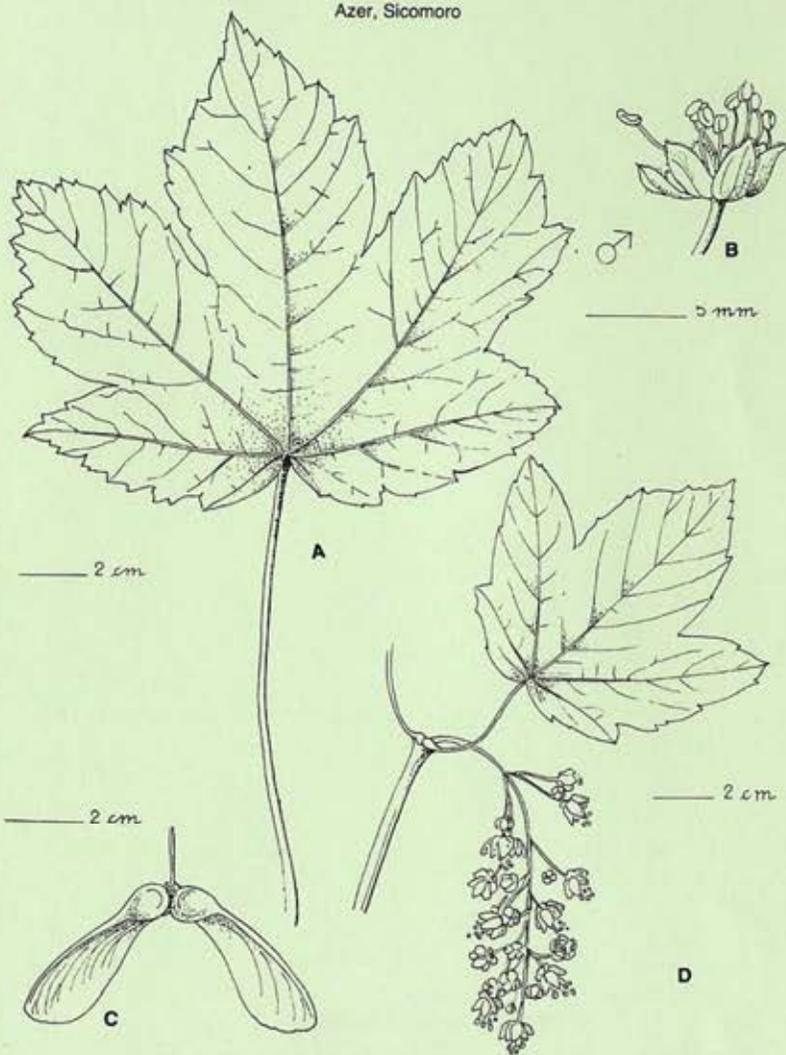
p.le Autolinee; v. VII e v. XIII del villaggio Badia; v. P.M. Bagnadore; v. M. Bettinzoli; v. G. B. Cacciarnali, sul lato N, a E d'un filare ad *Acer pseudo-platanus*; v. G. Camozzi; v. A. Cantore, al centro del piazzale dell'I.T.I.S.; v. del Gallo, di fronte al q.re S. Bartolomeo; v. L. Gambara, sul lato N, dal sottopasso del cavalcavia Kennedy a piazzale Stazione; v. M.te Grappa, nel tratto a W di via V. Veneto; v. XV del q.re S. Bartolomeo; v. Solferino, nel tratto compreso tra le vie A. Saffi e C. Zima; ...



Acer pseudoplatanus

Italiano
ACERO DI MONTE, ACERO BIANCO, ACERO FICO, SICOMORO

Bresciano
Azer, Sicomoro



A) foglia B) fiore maschile C) frutto (sámara) D) infiorescenza

Acer pseudoplatanus

Italiano
ACERO DI MONTE, ACERO BIANCO, ACERO FICO, SICOMORO

Bresciano
Azer, Sicomoro

ACER: voce latina qui con il significato di legno duro.
PSEUDOPLATANUS: sta per falso platano.

Divisione: Spermatophyta
Sottodiv.: Angiospermae
Classe: Dicotyledones
Sottocl.: Archichlamydeae
Ordine: Sapindales
Famiglia: Aceraceae
Genere: *Acer*
Specie: *pseudoplatanus* L.

CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE:

Albero di 2ª grandezza, 25 (40) m, con TRONCO dritto e rami eretto-patenti che formano CHIOMA ampia e regolare. I ramuli sono glabri. La CORTECCIA varia dal grigio al marrone-rossastro, dapprima è liscia, poi si sfalda in scaglie. Le FOGLIE, caduche, sono semplici con picciolo scanalato di 5-15 cm, a lamina di lunghezza su per giù uguale alla larghezza che è di 10-15 (20) cm, con base debolmente cordata o troncata, a (3) 5 lobi ottusi inegualmente dentati, di colore verde oscuro e glabre nella pagina superiore, verde glauco o rossiccio in quella inferiore che presenta pubescenza per lo meno lungo le nervature. I FIORI, giallo-verdognoli, raggruppati in racemi penduli allungati, 5-10 (20) cm, compaiono successivamente alla fogliazione. La coppia di frutti è una disámara ad ali divaricate (a V rovesciato) ad angolo acuto e la base della sámara (punto di congiunzione dei due frutti) è ristretta. La sámara misura 3-5 cm di lunghezza. Epoca di fioritura: da aprile a giugno.

DISTRIBUZIONE, HABITAT, ECOLOGIA:

L'areale dell'Acero di monte comprende gran parte dell'Europa, dai Pirenei al Caucaso ed interessa anche la Turchia settentrionale. In Italia l'Acero di monte si incontra nei boschi montani, soprattutto nelle faggete, da 500 a 1500 m, raramente dal piano e fino ad oltre 1900 m, lungo le regioni dell'arco alpino, dell'Appennino Settentrionale e Centrale, dove è comune, con l'eccezione del versante adriatico. Più raro è nella pianura Padana; così nell'Appennino Meridionale e in Sicilia, dove esistono popolazioni con caratteri differenziali (frutto assai tomentoso e infiorescenze più o meno erette) ascrivibili alla varietà *villosum*, la più meridionale dell'areale della specie. Il Sicomoro predilige i terreni freschi e profondi e s'accompagna, isolato o in piccoli gruppi, oltre che al Faggio, del quale condivide le esigenze, al Peccio o Abete rosso, il ben noto albero di Natale.

OSSERVAZIONI: Il più longevo tra tutte le specie di Aceri, raggiunge i 150-200 anni, pur essendo segnalati casi di eccezionale longevità d'oltre 5 secoli. La piena maturità, segnalata da abbondante fruttificazione è raggiunta dopo i 20 anni. Assai adatto alle alberature stradali, l'Acero di monte è spesso commisto all'Acero riccio e la sua chioma fitta ben sopporta l'ombra delle altre piante quando la messa a dimora riguarda soggetti raggruppati ad ornamento di parchi e giardini. In autunno il fogliame assume colorazione giallo-dorata esteticamente assai apprezzata.

PRESENTE A BRESCIA IN: v. I del villaggio Badia, sul lato S, dalla p.tta della chiesa a via Badia; q.re M. Bettinzoli, fram misto ad *Acer saccharinum*; v. G. B. Cacciamali, sul lato N, a W d'un filare ad *Acer negundo*; v. Camia, sul lato E lungo il giardino; v. D. Chinca; v. F. Corridoni, sul lato S lungo il giardino; v. Costalunga; v. Creta, sul lato N con *Acer saccharinum*; v. G. Gheda; v. Montedenno, nel p.le interno; v. G. Muziano, nel tratto compreso tra le vie G. Teosa e F. Joli; v. S. Bartolomeo, tra le vie A. Franchi e G. Oberdan; ...

Abete rosso o Peccio

(*Picea excelsa*)



Denominazioni dialettali: Pescia, Pec, Pagher Pesc, Pazol, Rales, Pin.

L'Abete rosso è così chiamato per le sfumature rossastre della corteccia.

In Europa questa specie occupa una estesa area che va dalla Scandinavia sino ai Balcani.

In Italia settentrionale forma estesi boschi in quasi tutte le Alpi, mentre nell'Appennino si ritrova a Nord in aree limitate. Nelle Alpi vegeta all'incirca tra i 1.000 e i 2.000 metri di quota, interessando la fascia delle conifere.

Specie senza particolari esigenze nei riguardi della luce, predilige i terreni freschi e sciolti. Può vivere anche sino a 400 - 500 anni.

Forma boschi di soli abeti rossi o misti consociandosi nelle quote inferiori con l'Abete bianco e il Faggio e con il Larice nelle zone più alte.

Portamento: albero alto sino a 50 metri con tronco dritto e cilindrico e chioma lungamente piramidale.

Corteccia: rossastra, sottile, squamosa.

Foglie: aghi lunghi 1,5-2,5 cm, persistenti, disposti a spirale sui rametti dove si inseriscono singolarmente su piccole sporgenze.

Pigne: a maturità si presentano pendule, cilindriche, rosso brune lunghe 10 - 15 cm e larghe 3 - 4 cm. Dopo aver disseminato cadono a terra intere.

Usi: il legno è leggero, tenero, elastico, resinoso, bianco giallastro, con anelli annuali ben distinti ed è richiesto per falegnameria, carpenteria, imballaggi, pasta per carta.

Sotto: rametti. A fianco: infiorescenze femminili e maschili (a destra in basso). A destra: pigne pendule.





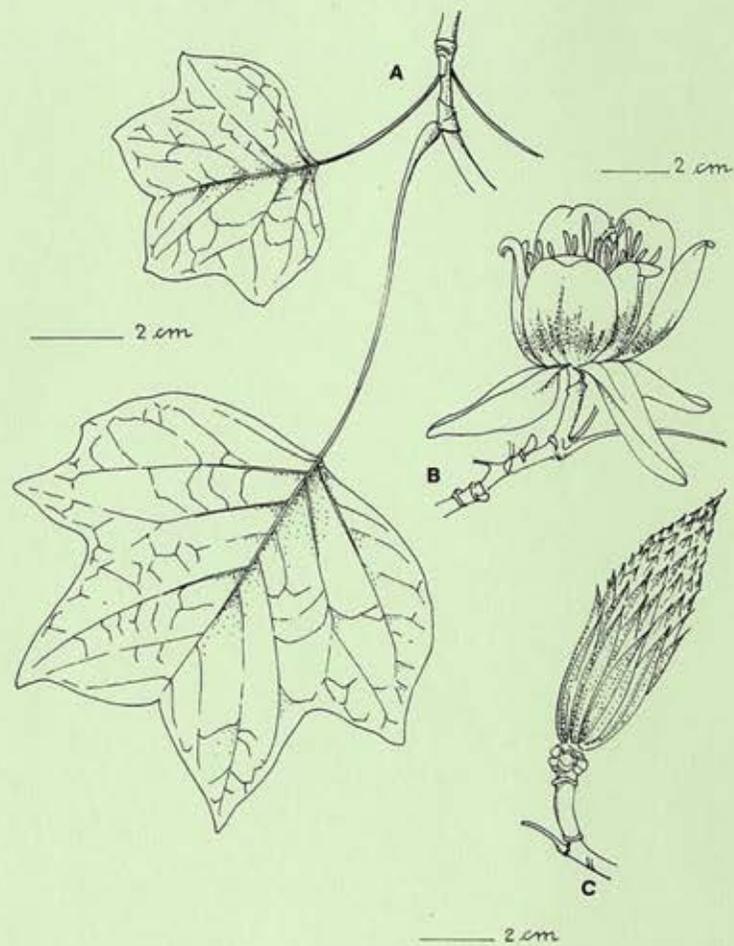
Olea europea L.
(*Oleaceae*)
Olivo, ulivo

Albero longevo, sempreverde, probabilmente originario della Siria, donde fu introdotto in Asia Minore, Egitto, Grecia e Italia; è coltivato in queste regioni fin dall'antichità. Da noi costituisce estesi uliveti nelle zone rivierasche e nelle isole; al nord vive ancora spadicamente nell'Insubria e in Piemonte. Ha tronco tozzo e contorto. I rametti e le foglie sono opposti: queste ultime sono di modeste dimensioni, ellissoidali-lanceolate, coriacee, con margine intero, verde cupo e lucenti superiormente e grigio-argenteo sulla pagina inferiore. Fiorisce in maggio-giugno. I fiori (a sinistra) sono piccoli, biancastri, riuniti in piccoli grappoli ascellari; la corolla mostra 4 lobi petaliformi. I frutti (le olive) sono drupe ovali, verdi, poi rossastro violacee e fin nere: si utilizzano sia per la spremitura dell'olio, sia per il consumo da mensa, a seconda delle cultivar, che sono numerose. Contengono un nocciolo durissimo. La corteccia, grigia e levigata, diviene più scura e molto screpolata bitorzoluto nei tronchi adulti. Pare derivi dall'olivo selvatico od oleastro (*Olea oleaster* L.) (qui a lato), ancora frequente nella macchia mediterranea e che differisce dalla forma domestica per la presenza di spine sui rami giovani.



Liriodendron tulipifera

Italiano
LIRIODENDRO DELLA VIRGINIA, ALBERO DEI TULIPANI
Bresciano
(sconosciuto)



A) foglie B) fiore C) frutto

Liriodendron tulipifera

Italiano
LIRIODENDRO DELLA VIRGINIA, ALBERO DEI TULIPANI
Bresciano
(sconosciuto)

LIRIODENDRO: dal greco *Léirion*, giglio, e *déndron*, albero, riferiti ai fiori assai vistosi.
TULIPIFERA: che porta tulipani.

Divisione: Spermatophyta
Sottodiv.: Angiospermae
Classe: Dicotyledones
Sottocl.: Archichlamydeae
Ordine: Ranales
Famiglia: Magnoliaceae
Genere: *Liriodendron*
Specie: *tulipifera* L.

CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE:

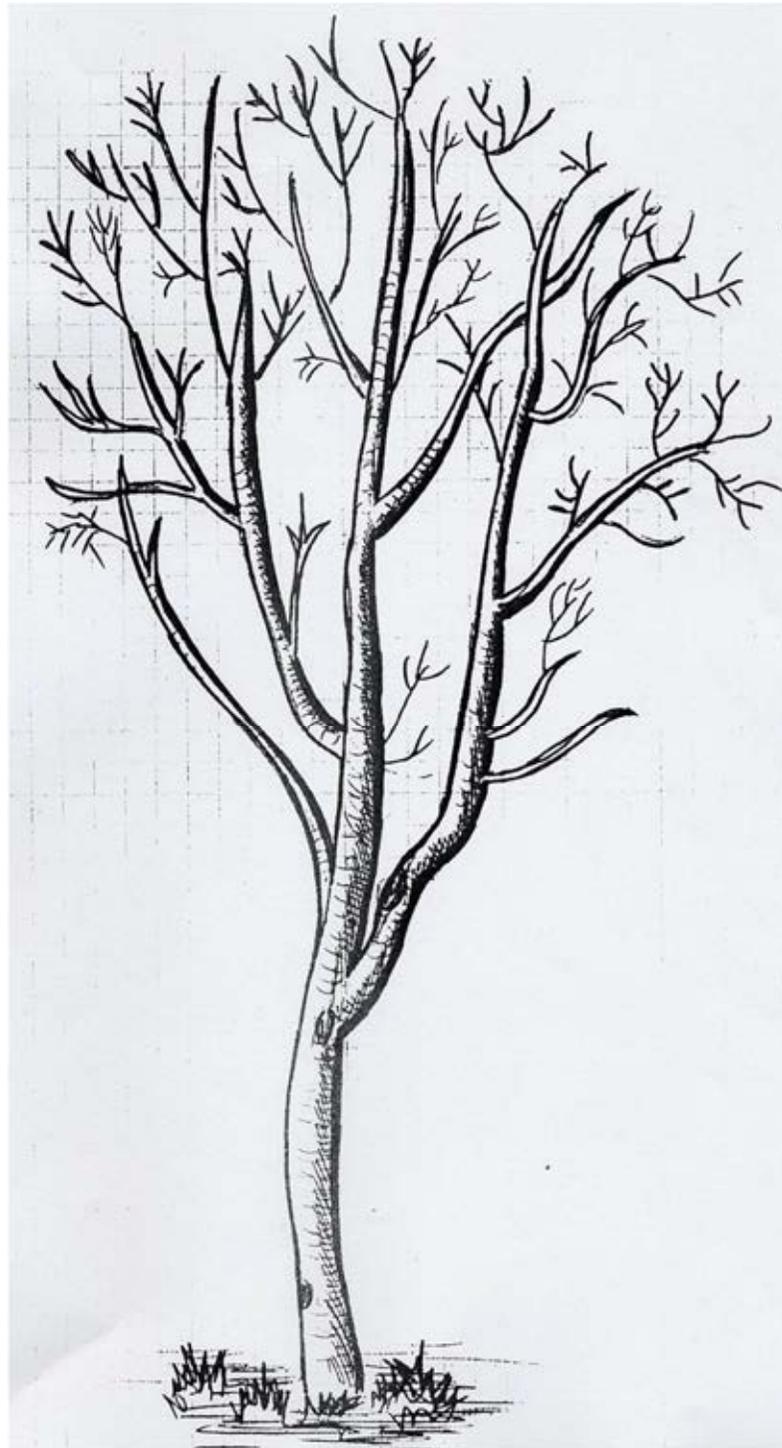
Albero di 2ª grandezza, 20-30 (35) m, che può raggiungere nei paesi d'origine anche i 50 m, possiede TRONCO eretto, assai regolare, con ramificazione più o meno sinuosa e patente-riflessa, che conferisce alla chioma, piuttosto rada, una forma largamente piramidale con apice rotondato. La CORTECCIA è grigio chiara e, dapprima liscia, si fessura longitudinalmente con screpolature che assumono l'aspetto di una fitta rete. Il sistema radicale a fittoni e con scarse radici secondarie rende il trapianto operazione alquanto delicata. Le FOGLIE, semplici, decidue, alterne, lungamente picciolate, hanno una particolarissima forma lobata con i margini dei lobi superiori disposti in modo tale da dare un apice appiattito, assai caratteristico nel ricordare la lama dell'attrezzo con il quale si taglia il fieno. I FIORI, solitari, ermafroditi, sono assai appariscenti, sia per le loro dimensioni (5-8 cm), quanto nel rammentare la forma di un tulipano; sono costituiti da calice e corolla: il primo composto da tre sepalii presto riflessi e caduchi; la seconda da sei petali eretto-patenti di colore verde giallastro recanti al loro interno una macchia basale aranciata. La comparsa dei fiori avviene su alberi che abbiano almeno una quindicina d'anni. Il FRUTTO, bruno chiaro a maturità, ha l'aspetto di una stretta «pigna» eretta (5-8 cm) le cui scaglie sono costituite dai semi largamente alati disposti tutt'attorno ad un asse comune acutamente conico. Epoca di fioritura: da maggio a giugno.

DISTRIBUZIONE, HABITAT, ECOLOGIA:

L'areale originario del Liriodendro comprende gli stati orientali del Nord America, da dove venne introdotto in Europa nel 1748. Il Liriodendro è specie eliofila, longeva, resistente al freddo, abbastanza rustica anche se ha preferenza per i suoli freschi e profondi, dove dà i migliori risultati, e possiede accrescimento piuttosto rapido. È in grado di sopportare atmosfere inquinate ed è pressoché immune da malattie.

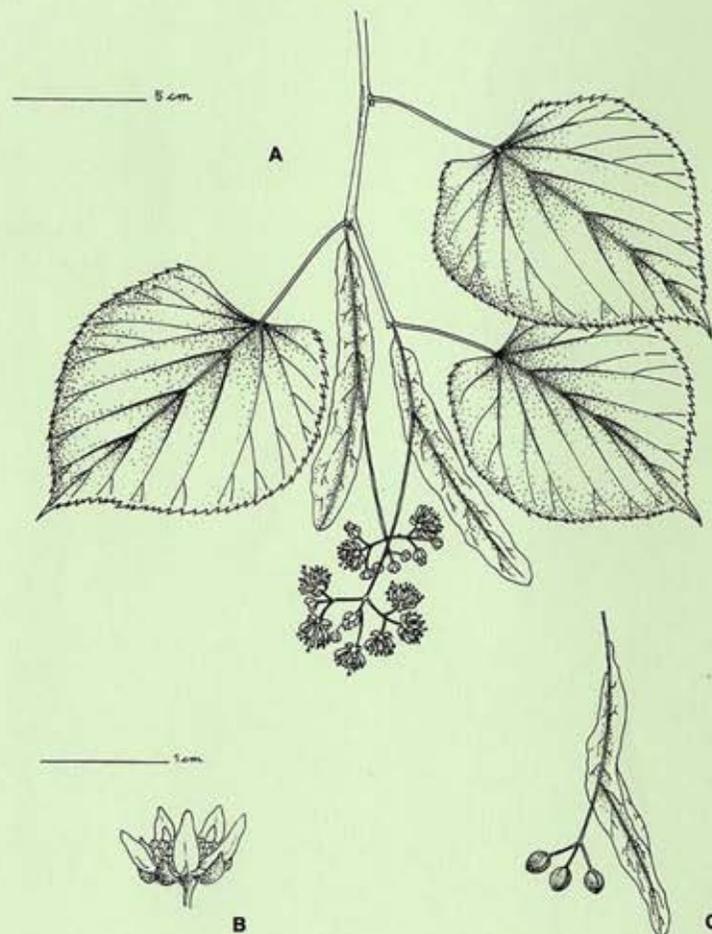
OSSERVAZIONI: Le caratteristiche morfologiche e di rusticità di questa pianta ne fanno elemento di primo merito per le alberature stradali. Il grande interesse ornamentale è dato sia dalla singolarità delle foglie di foggia inconsueta, che assumono a fine stagione colorazione rosso-ramata e persistono sull'albero fino a tutto novembre, quanto dalla notevole, profumata fioritura. Il legno, inattaccabile dai tarli, è anche noto come «pioppo giallo» ed è di buona qualità. La corteccia trovava impiego officinale per il contenuto di liriodendrina, una sostanza che possiede proprietà febrifughe.

PRESENTE A BRESCIA IN: v. Altipiano d'Asiago, sul lato SE; v. Casazza; traversa Il di via Casazza; v. Fabio Filzi, nel tratto a E di via Altipiano d'Asiago con *Platanus* e *Populus italica*; v. Lattanzio Gambarà, sul lato S con breve filare a *Tilia*; v. F.lli Lechi; v. Antonio Federico Ozanam; v. Antonio Panigada, sul lato W del tratto meridionale; p.za Paolo VI (del Duomo), nell'angolo a SE del Duomo Vecchio (un esemplare); v. Gian Battista Scarella, all'incrocio con via Giuseppe Tavelli; v. Miliziade Tirandi; v. XI del villaggio Sereno, nel giardino; v. Val di Sole, nel giardino d'angolo con via del Lazzaretto; v. della Valle, tra via Massimo d'Azeglio e via Gabriele Rossetti; ...



*Tilia tomentosa*Italiano
TIGLIO ARGENTATO

Bresciano

Tèi (riferito a tutte le specie del genere *Tilia*)

A) rametto con foglie e fiori B) fiore C) frutti

*Tilia tomentosa*Italiano
TIGLIO ARGENTATO

Bresciano

Tèi (riferito a tutte le specie del genere *Tilia*)**TILIA:** dal greco *ptílios* (ala), per il peduncolo alato che reca i fiori e i frutti.**TOMENTOSA:** per la peluria più o meno presente sulla pagina inferiore della foglia che assume talvolta riflessi argentei.

Divisione: Spermatophyta
Sottodiv.: Angiospermae
Classe: Dicotyledones
Sottocl.: Archichlamydeae
Ordine: Malvales
Famiglia: Tiliaceae
Genere: *Tilia*
Specie: *tomentosa* Moench

CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE:

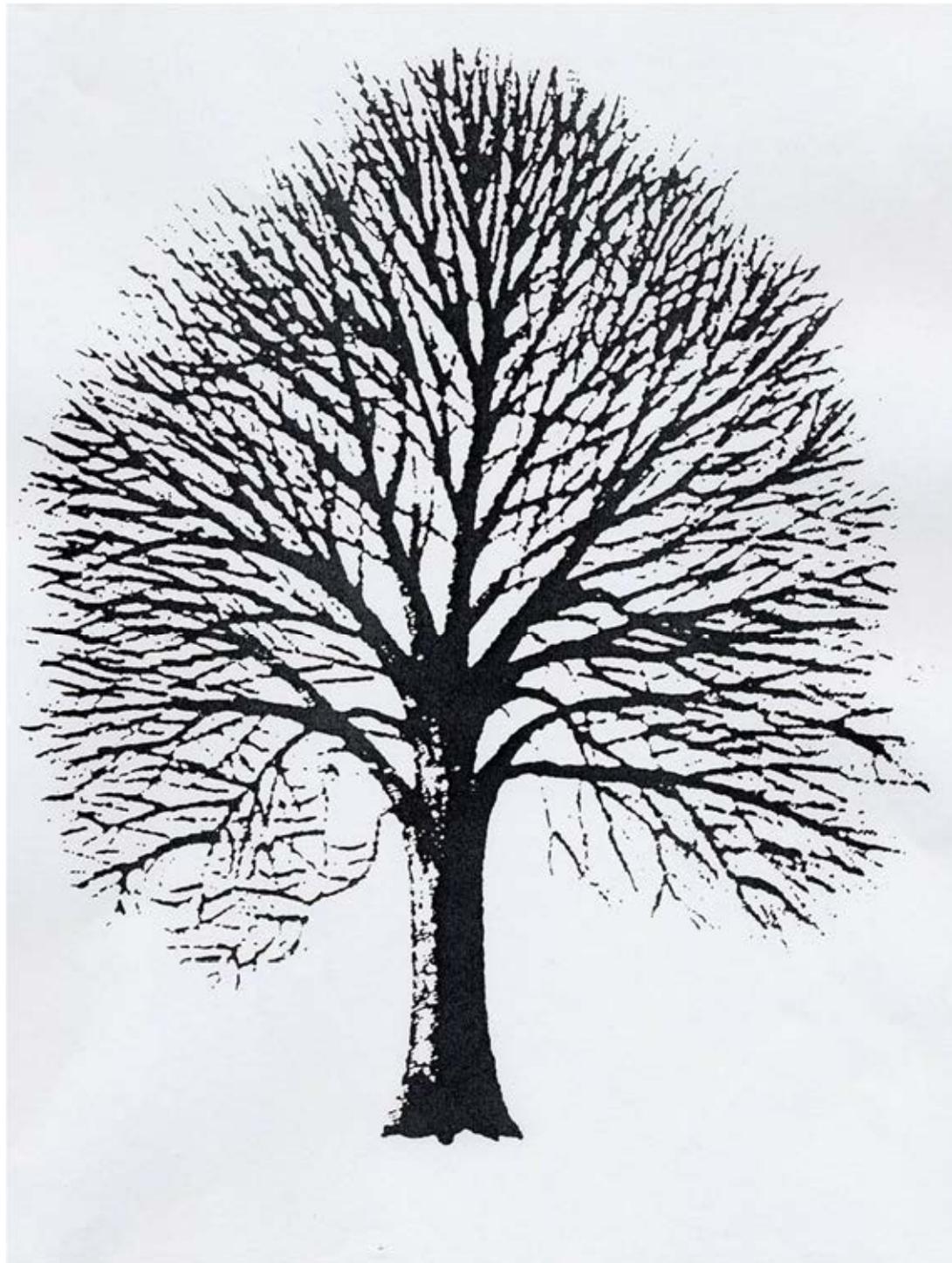
Il Tiglio è un albero che può raggiungere l'altezza di 30 m e possiede un TRONCO eretto con ramificazione più volte biforcata che conferisce alla CHIOMA un aspetto arrotondato assai regolare, soprattutto negli esemplari non sottoposti a potature. La CORTECCIA grigiasta e liscia per molti anni, si fa più scura e screpolata longitudinalmente con l'età; i giovani ramoscelli sono tomentosi ed hanno una colorazione bruno-grigiasta con gemme ovoidali rossastre, grandi. Le FOGLIE sono caduche, semplici, alterne, munite di picciolo, hanno la base cordata e l'apice acuminato e presentano i margini (spesso con l'eccezione di quelli basali) seghettati più o meno regolarmente; la pagina superiore della lamina è verde-lucida e glabra, quella inferiore ha tonalità verdi-grigiastre ed è tomentosa per peli stellati particolarmente nelle foglie giovani. I FIORI, bianco-giallastri, profumatissimi, sono ermafroditi, riuniti in infiorescenze pendule all'estremità di un peduncolo comune per circa metà saldato ad una brattea membranosa a forma di ala che concorre alla dispersione, per mezzo del vento, dei FRUTTI costituiti da capsule ovoidali, con 5 costole poco sporgenti, indeiscenti e contenenti ognuna da 1 a 3 semi. Epoca di fioritura: giugno - luglio.

DISTRIBUZIONE, HABITAT, ECOLOGIA:

L'areale del Tiglio argentato riguarda l'Europa sud-orientale e l'Asia sud-occidentale. Specie assai rustica, che si adatta ad ogni tipo di terreno, è del suo genere quella più resistente alla siccità e al calore, così come alle intemperie e alle atmosfere inquinate dei viali ad intenso traffico. La sua crescita è piuttosto lenta, ma la longevità elevata. Produce dal ceppo numerosi e vigorosi polloni.

OSSERVAZIONI: Il Tiglio argentato (così come *T. americana* L., che ha foglie verdi al di sotto con ciuffi di peli semplici all'ascella delle nervature), è grandemente utilizzato per le alberature delle strade cittadine. I viali alberati con i Tigli offrono in estate grande ombra e intenso profumo. Le api vi raccolgono abbondante nettare, fornendo un miele giallo-verdastro che conserva le proprietà medicinali sudorifere, calmanti e diuretiche dell'infuso dei fiori. Non infrequentemente la pianta è attaccata da afidi che producono una secrezione appiccicosa sulla superficie delle foglie che, se assai abbondante, imbratta quanto sosta all'ombra dei Tigli. Si tratta della così detta "melata", pure appetita dalle api, ma che rende il miele di Tiglio meno pregiato.

PRESENTE A BRESCIA IN: v.le Bornata; v. F.lli Bronzetti; v. Buffalora, lato W; v. Cairoli; v. Calatafimi; v. Canipari; v. Chiesanuova; v. Col di Lana; v. Armando Diaz; v. Carlo Donegani; v. le Duca d'Aosta; v. Eritrea; v. A. Gramsci; v.le Italia; v. Lazio; v. Leonardo da Vinci; v. Lunga; v. Lupi di Toscana; v. Antonio Marchetti; v. dei Mille; v. Montebello; v. Montesuello; v. Guglielmo Oberdan; v. Orzinuovi; v. Silvio Pellico; trav. Il del villaggio Prealpino; v. Sacconaghi; v. Giuseppe Saleri, a E, alla confluenza con via Indipendenza; v. San Giovanni Bosco; v. IX e XI e trav. XII del villaggio Sereno; v. Spalto San Marco; v. Nicolò Tartaglia; v. Toscana; v. Trento; v. Gaspare Turbini; v. F.lli Ugoni; v. Val Venosta; v. Venticinque Aprile; p.zza Vescovato; v. Vittorio Emanuele II; v. Vittorio Veneto; v. Voltorno; ... (Molto spesso è frammisto al Tiglio americano).





Nocciolo

(*Corylus avellana*)



Denominazioni dialettali: Boscadel, Colòr, Cobra, Nisciòr, Nisciòla, Nisciolée, Nusola.

Il nome latino *Corylus* sembra potersi ricondurre al greco *Kerys* che significa «casco» riferito all'involucro che ricopre il frutto.

Il Nocciolo vive in Europa, Asia minore e Algeria. In Italia è comune in pianura e in montagna sino a 1.200 metri di quota ed è coltivato per i suoi frutti.

Questo arbusto preferisce i terreni profondi, freschi e fertili ma si adatta a terreni di vario tipo. Ha esigenze intermedie nei riguardi della luce ed è resistente al freddo.

Lo si ritrova a formare il sottobosco nei boschi di latifoglie e quale specie pioniera nelle radure.

Sopporta bene le potature e rigetta vigorosamente dalle radici.

Portamento: arbusto alto 3 - 7 m ramificato sin dalla base; a chioma densa.

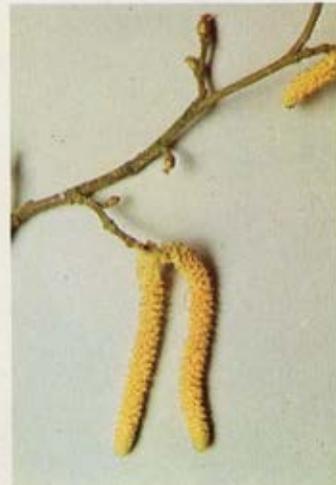
Corteccia: prima bruno-grigia, liscia e lucente con lenticelle, poi fessurata.

Foglie: cuoriformi, caduche, lunghe 7 - 13 cm circa, a margine doppiamente seghettato, con breve picciolo.

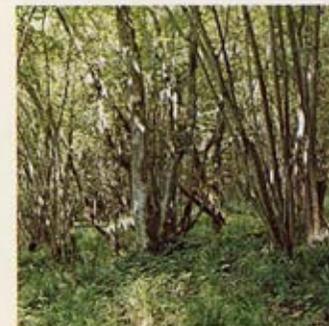
Fioritura: è tra le prime piante a fiorire in primavera prima che il bosco rinverdisca.

Frutti: sono le comuni nocciole, con involucro legnoso protetto da un involucro erbaceo e contenenti un seme edule.

Usi: legno bianco-rossiccio, tenero, flessibile, usato per bastoni, sostegni e cesti. I semi sono commestibili.



A sinistra: infiorescenze maschili gialle e femminili rossastre, molto piccole. A fianco: foglie adulte con frutti. Sotto: sottobosco formato da noccioli con numerosi polloni di piccolo diametro.



ambrogiano porporino

Coltivato spesso lungo le strade, nei parchi e nei giardini per la sua decoratività, fiorisce (sopra a destra) all'inizio di marzo: i fiori, grandi 2 cm, spuntano roseo pallidi tra le foglie rosso scure. Il frutto misura circa 2,5 cm di diametro ed è di colore porporino. Le foglie (pag. 31) durante l'estate divengono più scure e fino a porporino cupo o nerastro.

Prunus cerasus L.
(sin.: *Cerasus vulgaris* Mill.,
C. capronianum DC.)
(Rosaceae)
Ciliegio vesciolo, amarasco,
marasco, agriotto



Originario della Turchia europea, è molto coltivato per le sue drupe eduli, carnosose-acquose. È un alberetto affine, ma meno sviluppato del ciliegio comune (*Prunus avium* L.); è alto da 5 a 8 m, presenta rami sottili e piuttosto divaricati o un po' pendenti. Le foglie sono ovali-appuntite, non molto ampie, verdi e lucenti sulla pagina superiore, seghettate. Fiorisce più tardivamente del ciliegio: i fiori sono simili ma bianchi o un po' verdognoli. I frutti (sopra a sinistra) sono affini alle ciliegie, ma con peduncolo più breve, globosi o globoso-compressi, di colore rosso poco carico e con buccia che si stacca abbastanza facilmente dalla polpa acquosa acidula o amarognola.

Prunus domestica L.
(Rosaceae)
Susino



Originario dell'Asia temperata, è un modesto albero dai rami esili, spesso un po' contorti; è molto coltivato nelle zone a clima temperato per i frutti ottimi. Presenta foglie ovali-allungate, appuntite, seghettate. I fiori, precoci, sono bianchi, in corimbi poco ricchi. I frutti (sopra a destra) sono le ben note drupe (susine e prugne) che possono avere dimensioni, forme e colori vari: dal giallo chiaro al dorato, all'arancione, al rosso vivo, al carminio vinoso, al viola bluastro o quasi nero. La polpa è generalmente giallastra e contiene un unico nocciolo.



Prunus dulcis (Mill.)
D.A. Webb.
(sin.: *P. amygdalus* Batsch,
P. communis [L.] Arcang.,
non Huds.,
Amygdalus communis auct.)
(Rosaceae)
Mandorlo



Albero a foglie caduche probabilmente originario delle regioni asiatiche sudoccidentali e dei Balcani, viene coltivato per i suoi fiori e per i suoi frutti (mandorle); si è naturalizzato in quasi tutta l'Europa temperata, ma specialmente nelle regioni mediterranee; è molto frequente e coltivato nell'Italia meridionale e in Sicilia; viene coltivato anche in California, in Australia e in Sudafrica. Può diventare alto circa 9 m. I fiori (qui a lato) sbocciano in marzo e aprile e giungono a misurare 5 cm di ampiezza. I frutti sono lunghi da 3,7 a 6 cm, hanno una scorza verde grigiastro, vellutata, e sono formati da uno strato poco polposo e coriaceo che si apre a maturazione liberando un seme (raramente due) ovale appuntito (la mandorla). Le foglie sono strette, un po' allargate a metà, finemente seghettate.



Lo schema-guida seguente è il prodotto finale del lavoro dei docenti e il punto di partenza per le classi che intendono utilizzarlo:



Bibliografia e sitografia essenziale

Crescini, F. Tagliaferri, Alberi a Brescia, Sintesi editore per il Museo di Scienze Naturali di Brescia, 1987

G.Montagna, P.Lassini, Gli alberi e il bosco, Regione Lombardia Azienda Regionale delle foreste, Vallardi ed., 1983

<https://www.naturamediterraneo.com/flora/>